

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Leghismo e meridionalismo

UMBERTO RANIERI

L'allarme per una minaccia «secessionista» non deve far trascurare un dato nuovo e particolare: il tentativo e l'ambizione della Lega di darsi una fisionomia e un linguaggio nazionali di proiettarsi per così dire fuori del proprio ambito originario.

Nord dei vecchi partiti il Mezzogiorno percepisce che il tradizionale sistema dei partiti non ha più la forza (crisi elettorale) i autori (crisi di legittimità) e la possibilità (crisi finanziaria) per assicurare l'equilibrio delicato che ha garantito in questi decenni l'unità del paese.

Non credo che le recenti professioni di fede «antirazziste» della Lega e la distinzione ribadita tra «secessionismo» e «federalismo» - al di là della sincerità o meno - si spieghino solo con la preoccupazione per il deficit di rispettabilità di un movimento politico che si presentasse con una rozza ed esplicita caratterizzazione separatista.

Se la Lega riesce a consolidare l'imagine e il profilo di forza nazionale dirompente del tradizionale equilibrio di forze essa può proporsi una espansione anche nel Mezzogiorno. In ciò è aiutata almeno in parte e paradossalmente dalla lettura che una certa pubblicistica fa oggi del fenomeno meridionale.

Ho l'impressione che questo schema non funzioni più e che i riverberi della devastante crisi del sistema politico abbiano già investito il Mezzogiorno. Tutto ciò può costituire per la Lega un'opportunità forse impreveduta o insperata che essa tuttavia può utilizzare solo assumendo il profilo più sfruttabile di forza nazionale antisistema e non di movimento evanescente e territorialmente delimitato.

Il cosiddetto «governamentalismo» del Sud non è un fenomeno lineare e men che meno invertevole. Ha motivazioni e sfaccettature diverse e non tutte rozzamente opportunistiche (il «ricatto» del voto di scambio).

«No, non vedo un Clinton in Italia. Una stagione è finita, ma per ora avverto solo grande incertezza, confusione, frammentazione della politica. Ci sono uomini screditati, ci sono gli scandali e la gente è stufo del vecchio modo di governare. Ma non vedo un'opposizione vera che mandi un messaggio forte e chiaro».

Parla Alan Friedman, corrispondente da New York del Financial Times e autore di quel libro «Tutto in famiglia» che fece perdere le staffe ad Agnelli.

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA SACCHI

MILANO Com'è l'Italia vista da un giornalista e scrittore americano, sostenitore di Clinton dalla simpatia istintiva e la pena implacabile che nel 1988, a 32 anni, con il suo libro «Tutto in famiglia» riuscì a far perdere ad Agnelli il suo elegante fair play?

Incontriamo Alan Friedman a Milano la città dove è stato corrispondente del Financial Times per molti anni (ora lavora sempre per il giornale britannico a New York) e dove ha partorito quel suo «scandaloso» libro che descrive il capitalismo italiano come un «club oligarchico» con idee vecchie e una mentalità antidemocratica ostile al confronto con il libero mercato.

La «competitività americana» è uno di quei termini del discorso passato direttamente dall'oscurità alla perdita di significato senza alcuna fase chiarificatrice. Come possiamo affrontare il problema se non abbiamo alcuna idea di ciò di cui discutiamo?

Borsa di Milano una sorta di suk «La Borsa di Milano - dice Friedman - assomiglia più a un suk mediorientale che ad un mercato moderno. Ci vogliono una serie di regole del gioco che garantiscano i diritti dei piccoli risparmiatori e non solo i grandi gruppi».

Lo «scossone» americano fa apparire ancora più immobile, stantio lo scenario italiano. Andreotti solo dopo un quarantennio sembra essere uscito di scena. Qual'è la tua opinione?

In America c'è in questo momento un vero cambio generazionale. Assistiamo ad un cambiamento quasi radicale dopo dodici anni di politica economica sbagliata - ingiusta come quella di Reagan e Bush. Una politica che ha polarizzato la società creando una nuova «lumpen» proletaria. Le spese sociali per scuola, ospedali, servizi sociali sono tagliate radicalmente.

Perché questa difficoltà in Italia a creare uno scorporamento alternativo? La difficoltà è all'origine del fatto che gli strumenti di potere sono stati per decenni nelle mani delle sole persone. La mancanza di un ricambio e soprattutto

ALAN FRIEDMAN

Giornalista e scrittore americano



quello di Tangentopoli la gente è stufo del vecchio modo di fare le cose. Ma finora non vedo un'opposizione forte. Vedo solo una specie di frammentazione della politica italiana. Da un lato c'è la nuova forza della Lega lombarda nel Nord che per certi aspetti mi preoccupa molto.

di Giuliano Amato. È un uomo intelligente, onesto e che vuol cambiare. Ci sono tecnici bravi che stanno come Reagan. Ma non c'è una struttura politica adeguata alle loro spalle.

Torniamo all'economia. Parafrasando il titolo del tuo secondo libro, ce la farà, dunque, il capitalismo italiano?

Tre anni fa quando ho scritto quel libro ho detto che nel '92 l'anno che in teoria dovrebbe essere l'anno dell'unificazione europea l'Italia sarebbe arrivata ad una specie di bivio tra i modi vecchi di agire ed un ricambio generazionale.

Parliamo ancora dell'Italia, ma nel contesto di un enorme scandalo internazionale, quello che va sotto il nome Irakgate e Bni, al quale hai dedicato molti articoli. Quali sviluppi intravedi?

Dopo il libro su Agnelli Irakgate è stato il mio secondo cavallo di battaglia. Tre anni fa quando scrisi i primi articoli si sapeva che erano coinvolti politici italiani e aziende. Ora è emerso che a Londra tre o quattro anni fa rappresentavano il primo piano del governo britannico. La Thatcher inclusa erano a contatto con i servizi di spionaggio.

La famosa competitività americana

ROBERT REICH

La mia ricerca rivela come solo alcuni americani - non più del 20 per cento - stanno diventando sempre più competitivi nel mercato mondiale. Questi americani sono stati educati al college e continuano a studiare mentre lavorano.

Tuttavia sono preoccupato di ciò che sta accadendo al resto dell'America. Almeno due terzi della forza lavoro adesso guadagnano meno di quanto prendevano a metà degli anni Settanta. Tanta inflazione. Perché? Perché hanno perso la capacità di essere competitivi nella nuova economia mondiale.

La mia ricerca rivela come solo alcuni americani - non più del 20 per cento - stanno diventando sempre più competitivi nel mercato mondiale. Questi americani sono stati educati al college e continuano a studiare mentre lavorano.

Per sottolineare questo nesso mi definisco un «economista politico» e scrivo questo genere di libri. Il pubblico americano ha bisogno di capire le scelte che implicano un futuro. Altrimenti non ci sarà alcuna speranza di cambiamento.

l'Unità

Direttore Walter Veltroni, Condirettore Piero Sansonetti, Vice direttore vicario Giuseppe Caldarola, Vicedirettore Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo, Redattore capo centrale Marco Demarco.

Fiducia spai Unità, Presidente Emanuele Macaluso, Consiglio di Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Anselmi, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Direttore generale Amato Mattia.

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13, telefono passante 06/67961, telex 61161, fax 06/6783555, 20124 Milano via Feltrina, Casella 12, tel. fax 02/67721.

Poma: Direzione responsabile Giusi Poma, M. Minella, Isenz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isenz come giornale murale nel registro di tribunale di Roma n. 4555, Milano: Direzione responsabile Silvio Frascini, Isenz al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isenz come giornale murale nel registro di tribunale di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Guardati un telepremio, vincerai l'insonnia

ENRICO VAIME

C'è chi per dormire prende del Akyon, il Lexotan, il Favor, ottimi prodotti tranquillanti che però non sempre riescono a procurare in fretta l'effetto soporifero desiderato. Per combattere l'insonnia pervicace ci vuole a volte qualcosa di forte qualcosa che riesca a farci addormentare subito e profondamente.

Simbolico di vittoria dichiaro di voler dividere quel tronfo con qualcuno a dimostrazione che la noncongenza e la generosità alberghiera ancora in questa terra in questa valle di lacrime. È in questa Valle d'Aosta come è successo per il show della consegna delle Grolle d'oro (e argento platinato eccetera) per il cinema italiano a Saint-Vincent.

Nonostante tutti questi sforzi un'aria cimiteriale aleggiava nel salone dell'hotel Billia nel quarantennale delle Grolle. Le vecchie immagini in bianco e nero riportavano alla memoria le glorie del cinema di un tempo.

«C'era poco da festeggiare, anche se Carmen Lasorella non ha parlato di cifre, ma si è limitata a recitare le formule di rito che erano le solite mancate di un bell'applauso il resto era tutto Ballavano sul «Tutto» prima dell'impatto con l'iceberg della disaffezione. Ritardavano nell'hotel e distavano mentre si facevano belli per le telecamere che tra poco accellerano del tutto le immagini.



Non ho via di scampo quasi quasi mi faccio uno shampoo. Giorgio Corbelli e la sezione Lo Shampoo.